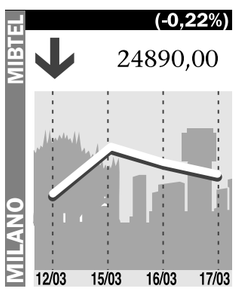
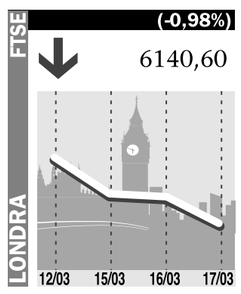
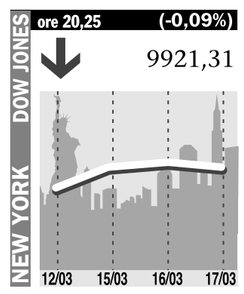
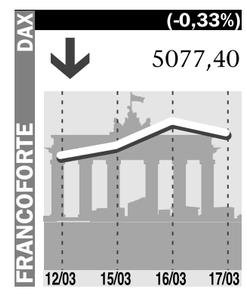
18ECO01A1803 ZALLCALL 12 01:18:15 03/18/99

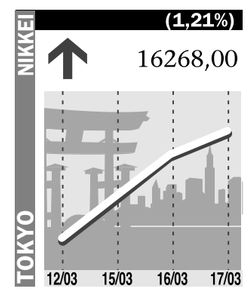





INFORMATICA

## *Intesa tra Intel e Authority Usa*

**MARCO TEDESCHI**

*Intel sarà costretta a rendere pubblici i dettagli tecnici che servono per realizzare i suoi microprocessori, se vorrà effettivamente evitare il processo antitrust della Federal trade commission. Lo ha affermato l'autorità statunitense che tutela la libera concorrenza fissando i termini dell'accordo di massima siglato con Intel la settimana scorsa. Dal documento emerge che Intel non sarà comunque costretta ad ammettere di detenere un sostanziale monopolio sul mercato dei microprocessori, sebbene le chip prodotte dalla società fanno funzionare l'85 per cento dei computer attualmente in circolazione.*

LAVORO

# €conomia

MERCATI

RISPARMIO

### La Borsa

| | | |
|---|---|---|
| **MIB** | 1054 | **-0,283** |
| **MIBTEL** | 24890 | **-0,220** |
| **MIB30** | 36643 | **-0,442** |

### Le Valute

| | | |
|---|---|---|
| **DOLLARO USA** | | **1,096** |
| +0,006 | | 1,090 |
| **LIRA STERLINA** | | **0,674** |
| +0,004 | | 0,670 |
| **FRANCO SVIZZERO** | | **1,598** |
| -0,000 | | 1,599 |
| **YEN GIAPPONESE** | | **130,180** |
| +1,530 | | 128,650 |
| **CORONA DANESE** | | **7,431** |
| 0,000 | | 7,432 |
| **CORONA SVEDESE** | | **8,978** |
| +0,009 | | 8,969 |
| **DRACMA GRECA** | | **321,180** |
| -0,120 | | 321,300 |
| **CORONA NORVEGESE** | | **8,540** |
| -0,011 | | 8,551 |
| **CORONA CECA** | | **37,960** |
| -0,090 | | 38,050 |
| **TALLERO SLOVENO** | | **189,926** |
| -0,467 | | 190,393 |
| **FIORINO UNGHERESE** | | **253,810** |
| +0,150 | | 253,660 |
| **SZLOTY POLACCO** | | **4,307** |
| -0,003 | | 4,310 |
| **CORONA ESTONE** | | **15,646** |
| 0,000 | | 15,646 |
| **LIRA CIPRIOTA** | | **0,579** |
| 0,000 | | 0,579 |
| **DOLLARO CANADESE** | | **1,668** |
| -0,002 | | 1,665 |
| **DOLL. NEOZELANDESE** | | **2,084** |
| +0,022 | | 2,061 |
| **DOLLARO AUSTRALIANO** | | **1,750** |
| +0,013 | | 1,736 |
| **RAND SUDAFRICANO** | | **6,859** |
| -0,070 | | 6,788 |

**I cambi sono espressi in euro.**
**1 euro= Lire 1.936,27**

# Telecom, Colaninno lancia la sfida

## 19mila esuberi e tagli alle tariffe. Ma l'azienda di Bernabè: piano ambiguo

**ROMA** Roberto Colaninno presenta punto per punto, davanti alla comunità finanziaria milanese, il piano industriale Olivetti per Telecom di qui al 2002. Esordisce con una spallata: «Portare Tim nella Telecom è una stupidaggine». L'amministratore delegato Olivetti, dunque, spara subito una bordata al cuore del piano del numero uno di Telecom Franco Bernabè, che punta all'integrazione tra telefonia fissa e mobile e cioè tra Telecom, il gigante delle tlc italiane e Tim, la gallina dalle uova d'oro dei cellulari. «Telecom - spiega Colaninno - è un elefante che finirebbe per uccidere il cavallino bianco della Tim». E aggiunge: «Tim è un grande valore e va lasciata dov'è, perché è difficile che il buono scacci il cattivo».

Insomma, il gruppo di Ivrea esclude una fusione finanziaria tra Telecom e Tim e punta ad una sorta di integrazione commerciale. Ma sul piano di Colaninno, ovviamente, non ci stà la Telecom di Bernabè: una nota dell'azienda definisce infatti «caratterizzato da scarsa trasparenza e gravi ambiguità» il piano presentato per Telecom, e dice che «sembra dettato più da vincoli finanziari che ispirato da logiche industriali». E ancora: «Il piano Olivetti è condizionato dalle necessità di cassa al servizio di un imponente debito contratto a tassi elevati per pagare i costi dell'Opa».

Ma vediamo il piano Olivetti a confronto con quello di Bernabè.

**Risparmio sui costi e occupazione.** «Telecom è una società - dice Colaninno - con grandi opportunità e gravissimi problemi. E oggi non sta tanto in salute. Per diminuirne i costi non occorre una gestione raffinata, serve un caterpillar e un po' di coraggio». Olivetti propone un recupero «minimo» di 4.500 miliardi su costi generali e del lavoro, che definisce «così grandi da perdercisi dentro». Il capitolo più doloroso è quello degli esuberi: 19mila in tutto, di cui 13mila nella telefonia fissa (senza specificare se con tagli secchi o cessioni in conto terzi), più altri 6mila, che sono quelli «già decisi e in discussione al ministero dell'Industria». Da parte di Telecom si è invece parlato di 40mila esuberi, tra cessioni, outsourcing e tagli, ma il gruppo di Bernabè non ha mai confermato questa cifra.

**Le dismissioni di attività.** Olivetti esclude la vendita immediata di Finsiel, Italtel e Sirti, che invece Bernabè è pronto a cedere. A Ivrea infatti Finsiel interessa, Italtel la metterà sul mercato solo dopo averla risanata e su Sirti il giudizio resta sospeso. Il gruppo di Colaninno inoltre punta a concentrare i propri sforzi sulle attività italiane di Telecom e parla di disinvestimenti in partecipazioni non strategiche per 16mila miliardi. Tra queste non c'è comunque nessuna intenzione di ridurre, una volta effettuata l'Opa, la quota di controllo del 51% di Telecom in Tim. L'impressione è che Bernabè punti a valorizzare di più le attività internazionali, mentre Colaninno scommette soprattutto sui nuovi servizi (trasmissione dati e servizi a larga banda e soprattutto Internet), e sull'Europa.

**Gli investimenti.** Olivetti prevede 26.500 miliardi di investimenti nel triennio, di cui 17mila nel fisso, 5mila nel mobile e 4.500 nella telefonia internazionale. Dunque meno dei 42mila miliardi di cui parla Bernabè, perchè il gruppo di Ivrea pensa che su questo fronte sia possibile risparmiare e che Telecom sia stata piuttosto di manica larga. In ogni modo Olivetti per il triennio vede un fatturato stabile nel fisso e un incremento del 6% l'anno nel mobile. Sulle tariffe invece l'obiettivo di Ivrea è quello di mantenere stabili quelle urbane, di far scendere del 70% quelle interurbane e internazionali e del 30% quelle del mobile. Bernabè invece punta ad un calo del 50% delle tariffe urbane ed interurbane.

**L'OLIVETTI ATTACCA**
**«Portare Tim in Telecom è una stupidaggine. 10 euro è un prezzo giusto»**

Franco Bernabè

Roberto Colaninno Antonio Calanni/Ap

**L'offerta pubblica di acquisto e l'indebitamento.** Ivrea punta ad un'offerta (opa) da 102 mila miliardi per il 100% delle azioni Telecom e prevede un'adesione dell'85-90%. Se l'opa avrà successo, agli azionisti di risparmio di Telecom sarà garantito «un dividendo in linea con il passato» e contemporaneamente sarà lanciato «un buy-back in azioni di risparmio, nei limiti massimi consentiti dalla legge cioè del 10% del capitale», pari al 30% dei titoli di risparmio oggi esistenti. Il prezzo massimo del buy-back sarà di 10 euro per azione, contro i 5,59 delle risparmio di oggi. Agli azionisti Tim, invece, è stato garantito un aumento del dividend pay-out al 90% dell'utile netto. Il piano industriale messo a punto da Franco Bernabè, invece, si fonda su tre pilastri finanziari: l'offerta pubblica di scambio di azioni Telecom Italia di nuova emissione sull'intero capitale di Tim da realizzarsi con un aumento di capitale mediante l'emissione di 2.681.034.161 azioni ordinarie Telecom; conversione delle azioni di risparmio Telecom in ordinarie; riacquisto di azioni proprie fino ad un massimo del 10 per cento del capitale ad un prezzo massimo di 15 euro per azioni. In ogni modo, se l'opa Olivetti raccoglierà il 100% di adesioni, l'indebitamento netto di Olivetti sarà di 45mila miliardi e scenderà a 26mila nel triennio, mentre se all'Opa aderirà il 67% del capitale l'indebitamento sarà di 30mila miliardi e calerà a 9mila entro il 2002.

**I conti aziendali.** Il margine operativo lordo (mol) consolidato per Ivrea alla fine del triennio dovrebbe aumentare del 5,5-6% diviso tra un +4% per la telefonia fissa, e un +8% per la telefonia mobile. Invece per Bernabè il «mol» verrà triplicato entro il 2002. Il tutto per arrivare ad un ritorno sul capitale investito del 18 per cento e una crescita media annua del mol sul core business pari all'8 per cento.

E veniamo ai primi commenti. Dai sindacati, che oggi Colaninno incontrerà a Roma, arriva una prima mezza bocciatura: «Troppi esuberi, investimenti troppo bassi e un pericoloso squilibrio tra questi ultimi e l'indebitamento». Questa in sintesi la reazione a caldo di Walter Cedfeda (Cgl), Pierpaolo Baretta (Cisl) e Paolo Pirani (Uil). «La cifra degli esuberi (13.000) è incomprensibile - afferma Cerfeda - se non ci si spiega sulla base di quali elementi di carattere industriale verrebbero fuori queste eccedenze. Quanto agli investimenti mi sembra che siano assolutamente troppo bassi. Sono 26.500 miliardi in un triennio a fronte dei quasi 20.000 l'anno della Telecom. Non bastano in un mercato che apre alla concorrenza». Preoccupato anche Baretta: «Il livello di indebitamento - avverte - potrebbe compromettere il piano industriale stesso. C'è uno squilibrio troppo elevato tra indebitamento e investimenti che potrebbe determinare una situazione di precarietà apparente. La discussione sugli esuberi andrà fatta dopo le valutazioni su questo rapporto comunque per esprimere un giudizio più dettagliato aspettiamo l'incontro di domani». Intanto il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, conferma che l'orientamento del governo è quello di vendere il 3,4% di Telecom in mano al Tesoro prima dell'Opa Olivetti e sui piani industriali assicura che l'esecutivo vigilerà. **Al. G.**

## Eni riduce i debiti e investe A giugno nuovi nomi nel Cda

**Possibili novità in vista ai vertici dell'Eni: la prossima assemblea del gruppo petrolifero, convocata per il prossimo 3 giugno (il giorno successivo in seconda convocazione), dovrà infatti designare il team alla guida del «cane a sei zamp» per il prossimo triennio e potrebbero - anche se sull'argomento per ora c'è il più stretto riserbo - arrivare nomi nuovi. L'attuale cda, che vede Guglielmo Moscato sedere alla presidenza e Vittorio Mincato amministratore delegato è in scadenza così come gli organi sociali della società caposettore e delle società quotate nei mercati. Gli azionisti saranno così chiamati, nell'assemblea che dovrà anche approvare il bilancio '98, a nominare il nuovo consiglio della Spa. Spetterà poi a quest'ultimo -come stabilito ieri dalla seduta che ha approvato il preconsuntivo '98- procedere alle designazioni negli organi delle società con azioni quotate e, poi, delle controllate. Mentre Moscato è in carica dal '96, per l'amministratore delegato la nomina è più recente: Mincato è stato cooptato a novembre '97 quando Franco Bernabè ha lasciato il gruppo per andare in Telecom. Nel cda Eni siedono anche Mario Draghi, rappresentate del Tesoro, Umberto Colombo, Davide Pastorino e Giulio Sapelli (lista di maggioranza); Victor Ukmar, Giuseppe Cattaneo e Renzo Costi (liste minoranza). I ricavi della gestione caratteristica (54.910 mld) registrano una diminuzione del 9,6% connessa, in particolare, alla flessione del prezzo in lire del petrolio, del gas naturale e dei prodotti petroliferi e petrolchimici, solo parzialmente compensata dall'incremento dei volumi venduti nelle attività del petrolio e del gas naturale. L'indebitamento finanziario netto (13.690 mld) registra una flessione del 12,2%. Il rapporto tra indebitamento finanziario netto e patrimonio netto, compresi gli interessi di terzi azionisti, è sceso a 0,41 (0,50 al 31 dicembre 1997). Gli investimenti in immobilizzazioni materiali e immateriali (9.980 mld di lire) registrano un incremento del 23,6% concentrati per il 73,8% nei settori: esplorazione e produzione e gas naturale.**

L'INTERVISTA

# Panattoni (Ds): «Il tallone d'Achille? Il no alla fusione con Tim»

**BIANCA DI GIOVANNI**

**ROMA** Il piano Olivetti è appena arrivato, con cifre, percentuali e strategie. Inevitabile un confronto con quello del «rivale» Bernabè, diffuso una settimana fa. E inevitabile, anche, chiedersi se le carte scoperte da Colaninno siano credibili, «forti» nel confronto con il mercato. Ma dare una valutazione a caldo è «impossibile, senza le cifre in dettaglio». Sarebbe meglio un «giudizio ponderato» per Giorgio Panattoni, deputato ds, membro della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni. «Non si può giudicare un piano da poche battute», dichiara. Eppure c'è un elemento-chiave che Panattoni individua subito: il no alla fusione con Tim.

> Le attività fuori dal core business in effetti vanno vendute

**Come vede questa scelta?**

«A dire la verità, mi sembra più una scelta difensiva di Colaninno, che non un giudizio di merito sulle aziende. In realtà è la tecnologia che suggerisce di unire le imprese, oltre alle numerose sinergie che consentono forti risparmi. Non è un caso che Wind, una società nuova che guarda al futuro, nasca già integrata».

**Ma questo lo sa anche Colaninno. Perché, allora, non vuole la fusione?**

«Perché la fusione alza il prezzo dell'Opa. Per questo ho detto che mi sembra più un'operazione difensiva. Non dimentichiamo che è stato stimato che le mosse prospettate da Bernabè alzerebbero il prezzo dell'offerta di 40-50mila miliardi».

**Quale aspetto le sembra difficile da interpretare nel piano?**

«Per esempio gli investimenti, che sono concentrati soprattutto nel fisso. Il motivo non si capisce bene. In questo caso c'è bisogno di un approfondimento in termini di servizi. C'è anche un giudizio di Colaninno che non capisco bene. Dice che Telecom è piena di problemi. Ma non bisogna dimenticare che Tim ha 16 milioni di clienti e risultati economici invidiabili. Poi, se ci fossero solo problemi, allora perché la si vuole comprare? Gli stessi problemi di Bernabè, che è arrivato 4 mesi fa, passerebbero a Colaninno. Tutti quelli che si confrontano con aziende ex monopoliste trovano alti costi e risorse non utilizzate al meglio. Comunque, tutti ci auguriamo che l'azienda diventi più snella e competitiva».

**Il diverso atteggiamento di Colaninno verso le controllate Finsiel, Sirti e Italtel, invece, sembra chiarissimo. Cosa ne pensa?**

«Sì, qui mi sembra che le differenze siano marcate. Personalmente credo che molte attività fuori dal core-business vadano cedute. E penso che alla fine lo farà anche Colaninno, al di là delle affermazioni di oggi. Arriverà anche lui alle conclusioni di Bernabè, anche perché ha fatto la stessa cosa in Olivetti».

**Secondo lei, come deve comportarsi il Tesoro rispetto alla quota ancora in suo possesso?**

«Se si decide di vendere le azioni del Tesoro, sarebbe opportuno evitare un'ulteriore dispersione sul mercato. Quindi bisognerebbe cederle o a qualche soggetto del nucleo duro, o destinarle a qualche alleanza internazionale, di cui Telecom ha molto bisogno».

> Ci vogliono alleanze capaci di un rilancio internazionale dell'azienda

**Quali alleanze? Anche per Telecom si prospetta uno straniero?**

«Sulla questione stranieri vorrei essere chiaro. Non bisogna confondere il controllo nazionale di un'impresa con la competitività necessaria a restare sul mercato globale. Per questa c'è bisogno di partner tecnologicamente avanzati. In questo senso è necessaria un'alleanza, che potrebbe contribuire al rilancio internazionale dell'azienda».

**Qualche reazione sindacale parla di troppi esuberi e pochi investimenti nel piano di Colaninno. È d'accordo?**

«I dati sono tutti da verificare. A prima vista anche a me gli investimenti sembrano limitati. Sull'occupazione, occorre prima di tutto distinguere bene tra esuberi effettivi e personale di attività cedute. Comunque gli esuberi costituiscono l'elemento finale di un piano di ristrutturazione, non il dato di partenza. Non a caso i sindacati, nei giorni scorsi, hanno chiesto di aprire la trattativa e di conoscere il piano. Non si può partire dal numero degli esuberi, senza verificare le prospettive strategiche del gruppo».